



Ilva. Arrivate due offerte d'acquisto per rilevare l'acciaieria

MARINA LUZZI
TARANTO

Da ieri è ufficiale: sono due le contendenti disposte ad acquistare Ilva, al momento in amministrazione straordinaria. Ieri mattina, allo scadere dei termini previsti dal decimo decreto legge, hanno presentato le offerte vincolanti la newco Acciaitalia e la joint venture ArcelorMittal-Marcegaglia. Incassata la defezione dei turchi di Erdemir, Acciaitalia comprende l'Acciaieria Arvedi Spa (22,20%) come socio industriale, Cassa depositi e prestiti Spa (44,50%) e DelFin Sarl (33,30%) la fi-

nanziaria di Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, come soci finanziari. Un terzo gruppo che faceva riferimento all'imprenditore francese Vincent Bolloré, non è stato ammesso poiché ha presentato documentazione incompleta. Adesso i commissari comunicheranno al ministro per l'Ambiente, Gian Luca Galletti, i piani ambientali che, secondo quanto stabilito dal decreto legge, in tre mesi verranno esaminati da un comitato di esperti. «Poi - informa una nota - negozieranno con i proponenti il contratto definitivo». I due piani industriali, secondo indiscrezioni, sono differenti. Acciaitalia punterebbe sulla quantità e le nuove tecnologie, con

una produzione di 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno e l'utilizzo del gas e dei forni elettrici al posto del carbone lavorato negli altiforni dell'area a caldo, per abbattere le emissioni inquinanti. Perché questo possa accadere però i prezzi del metallo dovrebbero scendere ed essere competitivi, attestandosi sul valore americano (10 centesimi a metro cubo) e non su quello europeo (il doppio). Fonti vicine ad Arcelor Mittal-Marcegaglia invece ritengono improbabile questo passaggio dal carbone al gas. Si punterebbe, più su un acciaio di qualità, per rifornire le grandi case automobilistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte vedono in campo la cordata ArcelorMittal-Marcegaglia e quella Arvedi-Cdp-Del Vecchio che avrebbero presentato piani industriali profondamente diversi

L'Italia agricola contro Putin

ANDREA ZAGHI

Bastonati e ancora gabbati, magari due volte. Si sentono così gli agricoltori italiani, colpiti prima dall'embargo della Russia contro i prodotti agroalimentari europei e adesso dalla Brexit che minaccia di far calare sulle loro teste un altro sonoro colpo. Ma loro non si arrendono. Ed è per questo che ieri hanno organizzato, a Verona, una manifestazione che ha raccolto qualcosa come 10mila persone (ministro Martina compreso), per gridare tutto lo sdegno della categoria di fronte al rinnovo delle sanzioni da parte di Vladimir Putin.

Stando a Coldiretti - che ha organizzato tutto in un luogo simbolo dell'export alimentare nazionale -, la guerra commerciale con la Russia ha colpito l'agroalimentare con un taglio delle esportazioni stimato in 600 milioni nell'arco di due anni. Sono state infatti azzerate le vendite di ortofrutta, formaggi, latticini, carni e salumi italiani. E adesso la situazione peggiorerà visto che Putin ha deciso di prolungare fino alla fine del 2017 il blocco. L'embargo era stato stabilito nel 2014 dalla Russia come ritorsione nei confronti dell'Occidente che a sua volta aveva adottato la stessa misura dopo che Mosca aveva annesso la Crimea e scatenato la guerra nel Donbas, nell'Ucraina orientale. A rendere più pesante il bilancio, anche le tensioni commerciali che hanno ostacolato di fatto le esportazioni di tutto l'agroalimentare e anche negli altri settori, dalla moda ai mobili fino alle auto. Il risultato si sintetizza in un numero: 7,5 miliardi di euro di vendite perduti dall'economia a livello generale. Al danno la beffa: la guerra commerciale si è scatenata

proprio in un momento di grande crescita delle vendite a Mosca che nei cinque anni precedenti il blocco erano più che raddoppiate in valore (+112%). Ad essere duramente colpiti alcuni dei migliori comparti nazionali come l'ortofrutta (per un valore di 149 milioni di euro), il lattiero-caseario (80 milioni di euro), e infine le carni e i salumi (per 39 milioni di euro). Un'enormità di preziose prelibatezze sono così diventate, come ha spiegato Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, «merce di scambio nelle trattative internazionali senza alcuna considerazione del pesante impatto che ciò comporta sul piano economico, occupazionale e ambientale». E a poco sembra siano serviti gli interventi di soccorso organizzati dalla Commissione Ue. Si contano che nel frattempo i produttori russi e quelli di altri Paesi non colpiti dall'embargo, si sono dati da fare per occupare le quote di mercato italiane. In questi mesi è stata la volta dei falsi prodotti agroalimentari italiani che, oltretutto, hanno sporcato il buon nome delle nostre produzioni. Spopolano così a Mosca il "Russkiy Parmesan" e il Prosecco della Crimea.

Adesso non solo questa situazione continuerà fino alla fine del prossimo anno, ma ad essa potrebbero sommarsi gli effetti di Brexit che mette a rischio 3,2 miliardi di esportazioni agroalimentari italiane. E si tratta di fatto degli stessi settori fondamentali già colpiti duramente dall'embargo ad Est, con l'aggiunta del vino (che da solo vale 746 milioni di vendite Oltremarica). Di fronte a tutto ciò, forse ha ragione chi ieri, a Verona, ha scritto il cartello "Putin facciamo la pace".

La protesta

In diecimila a Verona dopo il rinnovo dell'embargo russo alle importazioni agricole italiane Coldiretti: «In due anni persi 600 milioni di euro». E ora si teme per la Brexit, con 3,2 miliardi di euro in export a rischio

zione continuerà fino alla fine del prossimo anno, ma ad essa potrebbero sommarsi gli effetti di Brexit che mette a rischio 3,2 miliardi di esportazioni agroalimentari italiane. E si tratta di fatto degli stessi settori fondamentali già colpiti duramente dall'embargo ad Est, con l'aggiunta del vino (che da solo vale 746 milioni di vendite Oltremarica). Di fronte a tutto ciò, forse ha ragione chi ieri, a Verona, ha scritto il cartello "Putin facciamo la pace".



IL DATO

E con la Brexit il rublo adesso ci guadagna Baunov: «Ora per Mosca sarà più facile trattare»

Mentre l'Ue si agita per Brexit, la Russia si rilassa e sorride. Secondo un'analisi della situazione in Russia pubblicata da RBK (testata finanziaria di area liberale), la Brexit favorisce l'economia russa. La dimostrazione è già nelle prime ore dopo il voto inglese: il rublo si è apprezzato nei confronti dell'euro e del dollaro. In Borsa dopo Brexit stanno andando bene i titoli delle compagnie russe quotate; con il segno più anche il prezzo delle obbligazioni. Tutto sarebbe derivato dalle sanzioni imposte dall'Europa dopo i fatti della Crimea e dell'Ucraina che «hanno aiutato - spiegano al fondo Ashmore - la Russia ad adattarsi e a ridurre la

dipendenza dalle banche americane ed europee». Così, dopo Brexit, Mosca è apparsa improvvisamente appetibile. Un esempio è quello del fondo Deka Investment GmbH che ha accresciuto la posizione in Gazprom. Intanto, la Banca centrale russa osserva una ripresa seppur modesta dell'economia. E tutti guardano al futuro: le conseguenze della Brexit potrebbero persino provocare una scissione nella posizione dell'Ue sulle sanzioni. «Con l'uscita del Regno Unito dall'Ue - ha detto Alexander Baunov del Camagie Institute di Mosca - sarà più facile per i vertici russi trattare con le altre nazioni europee». (A.Zag.)

Brevi

RCS

Oggi Cda su Opa Bonomi Cairo pronto a rilanciare

Torna a riunirsi oggi il cda di Rcs chiamato a valutare il prezzo di 0,80 euro dell'Opa di Andrea Bonomi e dei soci storici del gruppo. Urbano Cairo è pronto invece ad andare avanti e sta valutando un nuovo rilancio. L'editore de La7 dovrà scoprire le carte entro la mezzanotte di venerdì primo luglio nel caso decida di non gettare la spugna e di migliorare l'Ops, già portata da 0,12 a 0,16 azioni Cairo Communication per ogni titolo Rcs.

TRASPORTI

FlixBus si espande e acquisisce Megabus

FlixBus si espande nel settore del trasporto bus low cost e annuncia l'acquisizione di Megabus. «Il nostro obiettivo - ha detto Andrea Incon-di, managing director di FlixBus Italia - è quello di integrare entro la fine dell'estate l'offerta di Megabus nella rete di FlixBus. In questo modo, i nostri passeggeri avranno accesso alla rete integrata di viaggi in autobus più completa d'Europa, in un'unica piattaforma. Per il 2016 prevediamo già un'ulteriore crescita dell'utenza del 50%».

ENERGIA

Snam, per Italgas prestito da 3,9 miliardi

Via libera da un pool di 11 banche al prestito da 3,9 miliardi per Italgas, che parte così con un debito di tale valore nell'ambito del processo di separazione di Italgas da Snam annunciato mercoledì scorso. «La separazione di Snam e Italgas - aveva detto il Ceo di Snam Marco Alverà - consentirà a entrambe le società di valorizzare significativamente la loro posizione nei rispettivi mercati. Italgas giocherà un ruolo da protagonista nel consolidamento del mercato della distribuzione in Italia. Snam si concentrerà sulle forti potenzialità di crescita facendo leva sulla sua leadership nel mercato europeo».

TELECOMUNICAZIONI

Banda larga, via libera europeo al piano italiano da 4 miliardi

La Commissione europea ha approvato il piano italiano da circa 4 miliardi di euro per la banda larga, stabilendo che è in linea con le regole Ue sugli aiuti di Stato. Il piano prevede di portare entro il 2022 l'accesso a internet veloce nelle zone in cui ora non è disponibile, senza violare le regole sulla concorrenza. L'obiettivo è di fornire l'accesso a connessioni internet veloce ad almeno 100 megabit al secondo (mbps) all'85% delle abitazioni private e a tutti gli edifici pubblici (in primis scuole e ospedali). La nuova infrastruttura resterà di proprietà pubblica e sarà finanziata dallo Stato. La banda larga «aiuterà l'Italia a costruire l'infrastruttura necessaria e contribuirà a creare in Ue un Mercato unico digitale connesso», ha commentato la Commissaria Ue Margrethe Vestager, incaricata della concorrenza. «Ora parte di fatto il piano del governo per realizzare una rete telefonica pubblica a banda larga, che interesserà 13 milioni di cittadini» ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli.

Kazakistan, terra di conquista

PAOLO VIANA

Dal 2005 ad oggi, il flusso degli investimenti esteri italiani verso il Kazakistan ha raggiunto i 6 miliardi di dollari, oltre 200 società a capitale italiano sono operative nel Paese, prevalentemente nel settore delle costruzioni e dei macchinari (con un recente aumento del 10%), ed è rapida anche la penetrazione in agricoltura e allevamento. Per questo, come riporta Eurasian Business Dispatch, «la recente costituzione di una associazione italo-kazaka di imprenditori, ad Almaty sembra configurare la piattaforma per una possibile Camera di Commercio italiana in Kazakistan». L'agenzia, attraverso un'analisi di Lorena Di Placido, fa riferimento a un evento bilaterale organizzato dall'ambasciata italiana ad Astana in occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica, il 2 giugno, al quale avrebbero preso parte imprenditori italiani e po-

In dieci anni 6 miliardi di euro investiti e oltre 200 società a capitale italiano operative nel Paese caucasico in forte crescita

litici kazaki di primo piano, tra cui il vice ministro dell'Economia Timur Zhaksylykov e l'ex viceministro degli Investimenti e dello Sviluppo Rakhim Oshakbayev. «Gli interessanti sviluppi della cooperazione tra Italia e Kazakistan acquisiscono una rilevanza ancor più significativa per non aver risentito dell'attuale periodo di sofferenza della crescita economica locale, dovuto ai bassi prezzi del petrolio. Solo tra il 2014 e il 2015 il Pil kazako è sceso dal 4,1% all'1,2%, mentre per l'anno in corso il Fmi ipotizza il picco più basso pari ad appena lo 0,1%. È lo stesso FMI, tuttavia, a delineare già per il biennio 2017-18 l'avvio di

una ripresa» scrive la Di Placido. Da tempo la leadership kazaka è impegnata in un ambizioso programma di riforme per una differenziazione delle attività produttive che sia capace di affiancare il Paese dalla prevalenza del comparto degli idrocarburi. Sono state istituite 10 Zone Economiche Speciali, attive fino al 2036. Da quando sono state attivate, ulteriori processi di riforma sono stati avviati per stimolare la modernizzazione: la Strategia Kazakhstan-2050 mira a portare il Paese, entro quella data, fra i 30 più sviluppati del mondo. «In tale quadro, rientra anche il progetto di ricostruzione infrastrutturale Nurly Zhol (2015-2019) e il Piano Nazionale dei 100 Passi Concreti per l'attuazione di Cinque Riforme Istituzionali (efficienza dello Stato, stato di diritto, agevolazione di industrializzazione e crescita economica, sviluppo di identità e unità nazionale, responsabilità di governo)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deflazione «aiuta» le famiglie

NICOLA PINI
ROMA

La deflazione non è certo un toccasana. Anzi, secondo gli economisti, è un pessimo segnale per l'economia. Eppure talvolta il calo dei prezzi può risultare positivo, almeno sul breve periodo, dal punto di vista dei bilanci delle famiglie. È quello che è accaduto in Italia nel primo trimestre di quest'anno, quando il potere d'acquisto è salito dell'1,1% rispetto all'ultimo trimestre del 2015 a fronte di un aumento più contenuto, lo 0,8%, del reddito lordo disponibile. La deflazione ha comportato una lieve rivalutazione dei redditi. A segnalarlo è l'Istat, secondo il quale la dinamica di raffreddamento dei prezzi sta proseguendo, seppure con minore intensità rispetto ai primi mesi dell'anno. Giugno è stato il quinto mese

consecutivo di inflazione negativa: i dati provvisori indicano una diminuzione su base annua pari a -0,4% (era -0,3% a maggio) mentre su base mensile l'indice è leggermente risalito (+0,1%). La dinamica, secondo l'Istituto, è in gran parte riconducibile all'ampio calo dei listini energetici (-7,5% annuo), sebbene meno intenso di quello di maggio. Nonostante l'aumento del potere d'acquisto, i consumi sono rimasti tuttavia molto deboli in avvio del 2016. E questo è uno dei tanti effetti negativi della deflazione, quando spese private e investimenti tendono a essere rinviati. Tra gennaio e marzo i consumi delle famiglie sono rimasti fermi rispetto al trimestre precedente mentre su base an-

nua sono saliti dell'1,6%, a fronte però di un potere di acquisto salito del 2,3%, che è il miglior risultato dall'inizio della crisi. Con più reddito e spesa ferma, aumenta la propensione al risparmio, che è risalito all'8,8% (+0,8% trimestrale). Mentre risultano in flessione anche gli investimenti delle famiglie in acquisti di abitazioni (-0,4%). Tornando all'inflazione, l'Istat segnala che il dato acquisito nel 2016 è di -0,2 punti. Secondo Confcommercio dopo l'e-

state i prezzi potrebbero tornare in area lievemente positiva anche su base annua. Nella zona euro il segno più è già arrivato a giugno con uno 0,1% tendenziale dopo il -0,1% di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo dei prezzi sostiene il potere d'acquisto, ma i consumi restano deboli

Avvenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____
Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Vado in vacanza

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____
Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

dal _____ al _____ Cod. Abbonato n. _____ (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it